

L'

**A TORINO IL 70% DEL VALORE
AGGIUNTO E DELL'OCCUPAZIONE
PROVIENE DAL TERZIARIO:
UNA REALTÀ DA CONDIVIDERE,
STUDIARE E SOSTENERE**

di Mauro Zangola,
giugno 2023

A TORINO IL 70% DEL VALORE AGGIUNTO E DELL'OCCUPAZIONE PROVIENE DAL TERZIARIO: UNA REALTÀ DA CONDIVIDERE, STUDIARE E SOSTENERE

Il grande afflusso di turisti, le code davanti al patrimonio museale, il successo dei grandi eventi organizzati negli ultimi mesi sollevano per l'ennesima volta l'interrogativo rimasto per il momento senza risposta: Torino da città industriale sta diventando una città del terziario, dei servizi? In questa nota cerchiamo di rispondere una volta per tutte a questo quesito facendo parlare i dati. condizione indispensabile per decidere serenamente senza farsi condizionare da sentimenti nostalgici o prese di posizione preconcepite.

Iniziamo mettendo sotto osservazione i grandi cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni nella struttura economica e sociale torinese, prendendo a riferimento i dati della provincia di Torino (l'attuale Città Metropolitana di Torino)..

Proseguiamo offrendo un quadro dettagliato delle caratteristiche e della consistenza del terziario a Torino, attraverso approfondimenti riguardanti alcune componenti importanti a cominciare dal sistema culturale e ricreativo per arrivare al turismo, al pubblico impiego, al settore del Non profit e all'esercizio delle partite IVA.

A causa della carenza di dati su Torino siamo stati costretti in alcuni casi a prendere in considerazione i dati riferiti al Piemonte, ritenendoli comunque rappresentativi della realtà torinese.

2. COME È CAMBIATO IL CONTRIBUTO DEI SETTORI NELLA PRODUZIONE DI VALORE AGGIUNTO E NELLA CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO IN PROVINCIA DI TORINO

Nel 1951 l'industria (che comprende le attività manifatturiere, di produzione e distribuzione di energia, gas e acqua) forniva il 64,4% del Valore Aggiunto; il settore terziario il 28,4%, le costruzioni il 4,1% e l'agricoltura il 3,1%. Nell'arco di più di settant'anni il quadro è profondamente mutato, le parti si sono invertite. Nel 2020 il contributo dell'industria è sceso al 24,9%; quello del terziario è salito al 74,5%; il peso della manifattura è sceso dal 64,4% al 21,2%; quello delle costruzioni è rimasto lo stesso mentre quello dell'agricoltura è sceso dal 3,1% allo 0,6%.

La profonda trasformazione dell'economia torinese emerge anche dall'analisi di come si è modificata la composizione degli addetti nei vari settori. Se prendiamo in considerazione l'andamento degli addetti alle imprese di fonte ISTAT in provincia di Torino si ricava che nel 1971 il comparto manifatturiero dava lavoro a 476.mila persone, il 64,5% del totale; il 29,5% era occupato nei servizi; il 4,5% nelle costruzioni. Nei decenni successivi, la quota di addetti assorbita dalle imprese del terziario è cresciuta in modo costante e a ritmi sostenuti attestandosi al 66% nel 2022, mentre la

quota di addetti assorbita dall'impresa manifatturiere è scesa al 27,2%.. Nell'arco di cinquant'anni la manifattura ha perso 260mila addetti; il terziario ne ha guadagnati 309 mila, il settore delle costruzioni 15.000.

Alle stesse conclusioni si arriva se si prendono in considerazione i dati dell'Indagine continua sulle forze di lavoro dell'ISTAT e, in particolare, le serie storiche ricostruite dall'Osservatorio del Mercato del lavoro della Regione Piemonte per il periodo 1993-2022. Secondo questa fonte, nel 1993 l'industria dava lavoro a 336mila addetti, il 33,6% del totale; il terziario occupava 479mila persone (54,3%); il settore delle costruzioni 46mila (5,2%); l'agricoltura 22mila (2,5%). Nell'arco di un trentennio il peso degli occupati nell'industria è sceso al 21%; quello del terziario è salito al 70,5%. Il peso dell'agricoltura si è dimezzato; quello delle costruzioni è salito di 1 punto percentuale e mezzo. In questo lasso di tempo l'industria ha perso 140mila occupati; il terziario ne ha guadagnati 160mila; le costruzioni 14.000; l'agricoltura li ha dimezzati (da 22mila a 11mila).

Le serie storiche ricostruite dalla regione Piemonte consentono anche di esaminare l'andamento degli occupati dipendenti e indipendenti o autonomi di cui fanno parte imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, coadiuvanti dell'azienda di un familiare, soci di una cooperativa, collaboratori e prestatori d'opera occasionali. Tra il 1993 e il 2022 in provincia di Torino, i dipendenti sono cresciuti di 27.00 unità, il loro peso sul totale degli occupati è cresciuto di un punto percentuale (da 77,2% a 78,2%); gli indipendenti hanno perso 3mila unità.

Se anziché prendere in considerazione i dati di stock soffermiamo la nostra attenzione sui dati di flusso, ci rendiamo conto che di gran lunga le maggiori occasioni di lavoro provengono dal terziario. Secondo i dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS, nel 2022 in Piemonte sono stati attivati 489mila nuovi rapporti di lavoro: il 14,2% nell'industria; il 6,4% nelle costruzioni, lo 0,3% nell'agricoltura e il restante 80% nei comparti dei servizi, percentuale che sale all'83% se i nuovi assunti sono giovani fino a 29 anni di età e scende al 75% se i nuovi assunti hanno più di 51 anni. Nel corso del 2022 solo il 12,6% dei nuovi assunti giovani è andato a lavorare nell'industria.

Se vuoi trovar lavoro vai a cercarlo nel terziario. Chi ci va deve anche sapere che si tratta in larghissima parte di lavoro precario. I dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS ci dicono che nel 2022 in provincia di Torino nel settore terziario l'80% delle nuove assunzioni è stata fatta con contratti precari; nell'industria la quota dei contratti precari scende al 53%; nelle costruzioni al 62,5%.

3. A TORINO IL 70% DELLE IMPRESE OPERA NEL TERZIARIO

Un'ulteriore conferma dell'importanza assunta dal settore terziario nella Città Metropolitana di Torino emerge da un'altra angolatura di osservazione che prende in considerazione la distribuzione settoriale delle imprese attive sul territorio.

Alla fine del 2022 il tessuto imprenditoriale era costituito da 223.025 imprese attive iscritte al Registro Ditte della Camera di Commercio di Torino. Poco meno della metà (107.176 pari al 48,8% del totale) ha sede nel comune capoluogo. Il 70,3% opera all'interno del settore terziario; il 15,6% nel settore delle costruzioni, l'8,9% nell'industria e il 5,2% nel settore agricolo.

All'interno del terziario:

1. il 40,7% delle imprese si concentra nel settore dei servizi prevalentemente orientati alle imprese e, in particolare, nei comparti delle attività immobiliari (31,7%) e delle attività professionali, scientifiche e tecniche.;
2. il 36,9% nel settore del commercio;
3. il 10,7% nei servizi di alloggio e ristorazione dove si possono contare circa 6 mila ristoranti e 5.800 bar e caffetterie;
4. L'11,7% nell'istruzione, nell'assistenza sanitaria, nelle attività culturali e sportive e nelle altre attività di servizio per la persona.

4. IL TERZIARIO A TORINO

Dopo aver messo in evidenza lo sviluppo assunto dal settore terziario negli ultimi decenni, riportiamo alcuni dati aggiornati sulla consistenza e sulle caratteristiche del settore.

Secondo l'ISTAT in provincia di Torino il terziario occupa 641 mila persone il 70,8% del totale degli occupati; il 17,6% lavora nel commercio.

Per avere un'idea dei comparti che lo compongono e del loro peso abbiamo preso in considerazione i dati che mostrano il loro contributo alla formazione del valore aggiunto nel 2019 prima dell'avvento della Pandemia. In quell'anno il contributo più consistente alla produzione di valore aggiunto (24,6%) proviene dall'ampio aggregato di cui fanno parte il commercio, i trasporti, l'alloggio e la ristorazione. Seguono i contributi forniti dall'aggregato costituito dalla Pubblica Amministrazione, dall'istruzione, sanità e assistenza sociale (18,5%), dalle attività immobiliari (18%), dalle attività professionali scientifiche e tecniche (15,1%), dalle attività finanziarie e assicurative (9,6%), dai servizi di informazione e comunicazione (8,4%) e dalle attività artistiche, sportive e di intrattenimento divertimento (5,8%).

Come detto in premessa riportiamo di seguito alcuni approfondimenti riguardanti alcune componenti importanti del terziario torinese e piemontese, a cominciare dal “Sistema produttivo culturale e creativo”.

5. IL SISTEMA PRODUTTIVO CULTURALE E CREATIVO

Secondo i dati forniti dall’Osservatorio culturale dell’IRES Piemonte nella relazione annuale 2021/2022 dal titolo “La cultura in Piemonte. partecipazione e strategie organizzative nel post Covid”, il Sistema produttivo, culturale e creativo del Piemonte, di cui fanno parte le industrie creative, le industrie culturali, le *performing arts* e arti visive e il patrimonio storico e artistico, nel 2021 ha prodotto in provincia di Torino un valore aggiunto di 3,5 miliardi di euro, pari al 5,3% del valore aggiunto prodotto nell’area. Il 68% proviene dalle industrie culturali (audiovisivo e musica, videogiochi e software, editoria e stampa).

Secondo la stessa fonte, nel 2021 il Sistema dà lavoro a 52.786 persone, il 5,3% del totale degli occupati: 1699 sono occupati nelle industrie creative; 30.720 nelle industrie culturali, 248 nel comparto delle *performing arts* e arti visive e 1807 nel “patrimonio storico e artistico”. Rispetto al 2019 gli occupati sono scesi di circa 1000 unità.

La Relazione Annuale dell’IRES fornisce anche dati interessanti sui “lavoratori dello spettacolo”, di cui fanno parte in ordine di numerosità i lavoratori degli impianti, dei circoli sportivi, gli attori, i concertisti e gli orchestrali. In provincia di Torino nel 2021 sono 9256. Rispetto al 2019 si sono ridotti del 12%. Il 79,5% è costituito da personale alle dipendenze.

6. IL TURISMO IN PIEMONTE NEL 2022

Secondo i dati forniti dall’Osservatorio Turistico della Regione Piemonte il 2022 è stato un anno molto positivo per il turismo nella nostra regione. Rispetto al 2021 gli arrivi sono cresciuti del 56,7%; le presenze del 51,4%. In provincia di Torino è andata ancora meglio: gli arrivi sono cresciuti del 75%; le presenze del 60,6%.

Una stima della consistenza del settore in Piemonte si può ricavare da un paper dell’IRES Piemonte dal titolo “I numeri del turismo e le potenzialità del Nord Ovest”. Secondo questo studio il turismo in senso stretto costituito dai servizi di alloggio e ristorazione produce in Piemonte un valore aggiunto di 3,4 miliardi di euro e dà lavoro a 90.300 persone. L’analisi dell’IRES Piemonte fornisce anche un dato interessante: il “tasso di turisticità”, ossia le giornate di presenza di italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante. In Piemonte il tasso è 3,6, in Lombardia 4,1, in Valle d’Aosta e in Liguria, regioni tradizionalmente a vocazione turistica, il tasso è rispettivamente 17,8 e 12,7.

7. I LAVORATORI DEL PUBBLICO IMPIEGO

Nel 2021 in provincia di Torino i lavoratori pubblici sono 118.451, il 13,1% del totale degli occupati e il 16,8% degli occupati alle dipendenze. 78.243, pari al 66% del totale, sono femmine.

Il comparto più numeroso è quello della Scuola con 42.489 addetti pari al 35,7% del totale, seguito dal Servizio Sanitario con 30.297 addetti (25,6%), dagli Enti locali con 19.500 occupati (16,4%) e dalle Forze Armate, Polizia e Vigili del fuoco con 11,931 addetti pari al 10% del totale.

Meritevoli di attenzione sono i dati sulla struttura per età dei lavoratori pubblici torinesi. Le classi più numerose sono quelle dei 30-49 anni con 48.064 lavoratori, il 40,5% del totale e quella dei 50-59enni con 44.807 addetti, il 37,8% del totale. Significativa è anche la presenza di 60-64enni (16.311 pari al 13,8% del totale: i giovani fino a 29 anni sono 6.063 appena il doppio degli ultra 65enni.

Negli ultimi 8 anni il numero dei dipendenti pubblici in provincia di Torino è diminuito del 2%.

8. IL SETTORE NON PROFIT IN PIEMONTE

Secondo i dati forniti dal Censimento Permanente svolto dall'ISTAT alla fine del 2020 in Piemonte le Istituzioni non profit sono 30.203 (70,4 ogni 10 mila abitanti) e impiegano 72.780 dipendenti. Rispetto al 2019 sono diminuite del 2,5%.

Dal punto di vista della forma giuridica, nel 2019 l'84,7% delle Istituzioni piemontesi è costituita da Associazioni; il 2,6% da Cooperative sociali, il 2,1% da Fondazioni, il restante 10,5% da Enti con altre forme giuridiche.

Le cooperative sociali assorbono il 64,2% dei dipendenti, le Associazioni il 15%, le Fondazioni il 6,3%. I restanti Enti (comitati, imprese sociali, Società di Mutuo Soccorso) il 14,2%.

Alla fine del 1982 le Istituzioni non profit piemontesi erano 2970; nel ventennio successivo ne sono state costituite 12.152; 9.622 tra il 2005 e il 2014 e 5.267 tra il 2015 e il 2019.

L'87,5% delle Istituzioni Non profit piemontesi è senza dipendenti; il 5% ha 1-2 dipendenti; il restante 7,5% ne ha più di 3. Le più destrutturate sono le Associazioni dove il 92% non ha dipendenti; le più strutturate sono le Cooperative sociali dove il 76,5% ha più di 3 dipendenti.

I settori di attività prevalente delle istituzioni non profit piemontesi sono “le attività sportive”, le attività culturali e artistiche” e le “attività ricreative e di socializzazione” dove opera il 64,4% delle medesime: seguono, in ordine di importanza, i settori dell'Assistenza sociale e protezione sociale con il 10% e le attività religiose dove opera il 5,9% delle Istituzioni piemontesi.

Il quadro delle attività prevalenti cambia se si prende in considerazione la variabile dipendenti. In tal caso i settori dell'assistenza sociale e protezione sociale, della sanità e dello sviluppo economico e della coesione sociale assorbono da soli il 77,3% dei dipendenti. Fra i settori con una presenza delle Istituzioni e dei dipendenti molto bassa si segnalano “la filantropia e la promozione del volontariato; la cooperazione e la solidarietà internazionale” e “l'ambiente”.

9. L'ESERCITO DELLE PARTITE IVA

Nel 2022 in Piemonte sono state aperte 33.928 nuove Partite IVA, il 5,6% in più rispetto al 2020, ma il 9,7% in meno rispetto al 2019 prima dell'inizio della Pandemia. Rispetto al 2011 il calo è stato del 12,6%.

In Piemonte nel 2022 il 75,9% delle nuove Partite IVA è stato aperto da persone fisiche; il 16,5% da società di capitali e il 4,7% da società di persone. Una situazione molto simile si riscontra in Lombardia, nel Veneto ed in Emilia Romagna.

Relativamente alle Partite Iva aperte da persone fisiche la ripartizione per genere mostra una netta prevalenza della quota maschile pari al 62%. La quota femminile è leggermente superiore in Lombardia (40,5% contro 38%). Nel 2019 la quota maschile era più alta (66%).

Il 50% delle nuove aperture è stata fatta da giovani di età inferiore ai 35 anni; il 30,5% da 36-50enni; il 16,2% da 51-65enni e il 3,1% da ultra 65enni. Rispetto al 2011 è cresciuta di poco la quota di partite IVA aperta dai più giovani; si è ridotta di 5 punti percentuali quella dei 36-50 ed è cresciuta dal 16,6% al 18,4% quella degli ultra 50enni. Il 2,7% delle nuove partite IVA sono state aperte da non residenti; in Lombardia la percentuale sale all'8,9%, in Emilia Romagna scende allo 0,2%.

A livello di comparti il 76,7% delle nuove aperture si sono verificate nel settore terziario, il 13,2% nelle costruzioni, il 5,7% in agricoltura e il 4,4% nell'industria. All'interno del settore terziario il 30,9% delle nuove aperture si sono registrate nel commercio; il 22,7% nel comparto delle attività professionali, scientifiche e tecniche; il 9,5% nei comparti della sanità e assistenza e l'8,3% nel comparto del noleggio, delle agenzie di viaggio, nei servizi di supporto alle imprese.

10. ALCUNE INDICAZIONI DI SINTESI

In questa nota ci siamo proposti, con il solo aiuto dei dati, di mettere a fuoco le trasformazioni intervenute nel tessuto economico torinese nell'arco dei decenni per arrivare a definire le attuali caratteristiche prevalenti dell'economia della della Città Metropolitana di Torino. l'indicazione emersa dall'analisi è molto chiara: Torino da città prevalentemente industriale si è trasformata nel corso dei decenni in un'area dove

prevalgono ampiamente i comparti dei servizi; dove il 70% del Valore aggiunto e dell'occupazione proviene dal settore terziario.

Nell'analisi abbiamo messo a fuoco le caratteristiche di alcune componenti importanti del terziario torinese e piemontese senza riuscire ad offrire, per mancanza di dati, una visione più completa dei comparti che compongono il terziario, a cominciare da quelli più rilevanti come il commercio e i servizi professionali, tecnici e finanziari.

Le informazioni contenute in questa nota appaiono comunque sufficienti per avviare un'ampia riflessione, scevra da pregiudizi e prese di posizioni preconcepite, sulle peculiarità e sulle potenzialità del terziario nell'area torinese.

Particolare attenzione dovrà essere posta sullo sviluppo del settore e sulle iniziative e politiche in grado di alimentarlo (ad esempio i grandi eventi) avendo comunque sempre ben presente l'esigenza di misurarne l'indotto soprattutto sul piano occupazionale. Solo in questo modo si potranno cogliere a pieno i benefici della nuova mission di cui potrà farsi portatrice l'area torinese.

L'analisi delle ricadute, per essere credibile, dovrà fare un ampio uso di dati e di informazioni. Per colmare i vuoti informativi emersi con grande evidenza in questa nota sarà altrettanto necessario dar vita al più presto ad un "Osservatorio sul terziario torinese", nel quale raccogliere e implementare tutte le informazioni già disponibili.